

Manifestazione sindacale per il mezzogiorno e, in basso, per la sanità

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti pubblici i soldi non ci sono. Senza troppi giri di parole è questa la posizione con cui il governo si è presentato ieri ai sindacati. E Cgil, Cisl e Uil hanno risposto proclamando uno sciopero nazionale di tre ore per il 9 novembre. Quantunque l'esecutivo, rappresentato dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, si sia riservato di fare ulteriori valutazioni e di riconvocare gli interessati, quella maturata ieri a Palazzo Chigi è una rottura a tutti gli effetti. La protesta di circa 1 milione e 600 mila dipendenti pubblici sarà indetta dai singoli comparti, ministeri, parastato, enti locali e sanità e questo la rende un po' diversa da uno sciopero generale, alla quale tuttavia assomiglia molto. Lo stesso giorno, inoltre scendono in piazza anche gli aderenti ai sindacati di base Slat-Cobas, Usl e Cub: si fermeranno contro la Finanziaria, la manifestazione è a Roma.

Quello di Cgil, Cisl e Uil, è il primo sciopero unitario contro il secondo governo Berlusconi, datore di lavoro inadempiente che con i suoi calcoli stravolge la politica dei redditi (accordo del luglio del '93) senza garantire la difesa del potere di acquisto dei salari né il recupero di quanto i salari hanno già perso. I sindacati chiedono aumenti pari al 2,3% (75 mila lire medie) per lo scarto tra inflazione reale e programmata per il biennio che scadrà il 31 dicembre; Baldassarri ha messo sul tavolo 9.800 lire, pari allo 0,3%. A tanto, anzi a pochissimo, il governo è arrivato calcolando le ragioni di scambio e non l'inflazione importata. Alchimie ragionieristiche che hanno prodotto meno di 10 mila lire, bocciate dai rappresentanti dei lavoratori come «irricevibili».

Di fronte a una proposta simile i sindacati hanno dovuto prendere atto che allo sciopero non c'era alternativa. Non solo la Cgil, che sulle intenzioni del governo si è sempre mostrata disincantata, ma anche Cisl e Uil, che si erano mostrate più possibiliste.

La mobilitazione proclamata ieri è tra gli indicatori di una temperatura che va salendo tra i lavoratori pubblici: la Finanziaria taglia alal ricerca 1.500 miliardi; nella scuola la politica del ministro Moratti ha già prodotto l'annuncio di uno sciopero e proprio oggi c'è un incontro decisivo.

E sul pubblico, come sul privato, si allunga l'ombra della riforma del mercato del lavoro contenuta nel Libro bianco. Oggi riprende il confronto e a quello che già si conosce, i rumors, le indiscrezioni, aggiungono dell'inedito, come ad esempio la possibilità (un colpo di scena) che il governo inserisca la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti) già nel pacchetto della Finanziaria e collegati.

Tornando al pubblico impiego, gli scenari sono due: o il governo riconvoca i sindacati per fare un'offerta che consenta di riaprire la discussione, oppure si inaspriranno le forme di lotta.

«L'obiettivo è di determinare le



Quattro tavoli di confronto su Libro bianco e pensioni

MILANO Parte oggi con quattro tavoli tecnici il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro e del sistema previdenziale. I sottosegretari al Welfare delegati a queste materie (Maurizio Sacconi per il lavoro, Alberto Brambilla per la previdenza) incontreranno separatamente i rappresentanti dei sindacati e quelli dei datori di lavoro. Sul tavolo - secondo quanto si è appreso - per ora ci saranno solo gli argomenti meno spinosi. Al centro del confronto sul sistema previdenziale (alle 15.00 la convocazione degli imprenditori, alle 17.00 quelle dei sindacati) ci sarà la verifica dei risparmi della riforma Dini, sulla base di quanto rilevato dallo studio della Commissione Brambilla. Sul tavolo della trattativa sul mercato del lavoro (i sindacati sono convocati alle 15.00, i datori di lavoro alle 17.00) ci saranno il collocamento, il part time e il lavoro interinale. Intanto il governo sta studiando come impostare la delega da presentare in Parlamento entro il 15 novembre. Il provvedimento potrebbe essere centrato solo su una parte delle materie, quelle sulle quali sarà possibile raggiungere un ampio consenso.

Sciopero unitario del pubblico impiego

Il 9 novembre astensione dal lavoro decisa dai sindacati per il rinnovo dei contratti



condizioni per fare i contratti che rispondono ad una logica di difesa del potere di acquisto e di recupero di quello perso - spiega il leader della Cgil-Fp, Laimor Armuzzi -. C'è davvero un tradimento della politica dei redditi da parte del governo: l'offerta che ci è stata presentata prevede un rinnovo dei contratti basato su un'inflazione programmata non concertata e con il recupero del potere di acquisto già perso ridotto a una cifra simbolica. In più, nel conto complessivo sono state messe anche le cifre

dei contratti integrativi che come è noto sono risorse che non tutti i lavoratori prendono. Il risultato - continua Armuzzi - è una mutazione genetica dell'accordo di luglio. Il governo, infatti ha assegnato ad entrambi i livelli il compito di recuperare potere d'acquisto, quando invece quell'intesa attribuisce questa funzione al contratto nazionale e al secondo livello la redistribuzione della produttività.

Anche per Rino Tarelli, segretario generale della Fps Cisl, «la proposta del governo di un recupero solo

dello 0,3% è una vera e propria provocazione. L'esecutivo - ha aggiunto - non deve illudersi per la nostra proposta che per ora è rimasta contenuta, ma solo perché ci è stato detto che saremo riconvocati. Ma la prossima volta, senza passi in avanti concreti, sarà difficile non dar seguito ad azioni di lotta sindacali ben più robuste».

All'incontro con il viceministro Baldassarri i sindacati erano rappresentati anche dai segretari confederali, Giampaolo Patta (Cgil), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil). «È

grave che il governo non abbia riconosciuto il senso di responsabilità mostrato dai sindacati che non chiedono la luna, non chiedono risorse aggiuntive ma solo quello che i lavoratori hanno perso in questi anni», ha spiegato Patta. «La riunione è stata deludente rispetto alle aspettative - dice Lia Ghisani - non si può da una parte impegnarsi per il rispetto dell'accordo di luglio e poi nei fatti negare i suoi principi». Anche Focillo ha parlato di «retromarcia del governo. La sua proposta è irricevibile».

il Sud senza aiuti

Cgil, Cisl e Uil protestano: così si abbandona il Mezzogiorno

MILANO Il governo sta abbandonando il Mezzogiorno. Di più: la Finanziaria del 2002 è «contro il Mezzogiorno, in quanto sposta risorse verso il Nord ampliando così nei prossimi anni il divario fra le due parti del Paese». La denuncia è di Cgil, Cisl e Uil che ieri, in una conferenza stampa unitaria, hanno puntato il dito sulle inadempienze del governo Berlusconi, chiedendo la riapertura di un tavolo di trattativa specifico.

E nel conto è stata messa la situazione di Sviluppo Italia, la Spa per il Mezzogiorno, intorno alla quale si sta assistendo ad un «balletto indecoroso e incomprensibile». L'assemblea della società è infatti aperta dal 2 luglio scorso ed i vertici dimissionari, ma al momento tutto è ancora bloccato mentre si doveva avviare una verifica sulla programmazione negoziata.

Ma veniamo ai capi d'accusa formulati dai sindacati confederali, che parlano per il Mezzogiorno di una strategia sbagliata proprio nel momento in cui «il Sud per la prima volta mostrava tutti gli indici macro-economici in ripresa, dan-

do i primi segnali di ripresa»: crescita del numero delle nuove aziende, crescita dell'export, miglioramento dell'occupazione. Per questo Cgil, Cisl e Uil considerano di urgente necessità «riaprire un confronto con il Governo soprattutto dopo l'11 settembre».

Analizzando i numeri, secondo Cgil, Cisl e Uil, si notano sostanziali scostamenti in negativo rispetto all'andamento della spesa storica per le aree depresse (12.500 miliardi in meno rispetto alla precedente Finanziaria). Ma quello che è ancora più preoccupante è il «buco» clamoroso sul 2002, anno per il quale sono stati stanziati circa 4mila miliardi meno di quelli che per lo stesso anno erano stati previsti dalla Finanziaria dello scorso anno. «Cio significa - ribadiscono i sindacati - che nessun nuovo investimento potrà essere programmato nelle cosiddette aree depresse (Mezzogiorno più zone del Nord rientranti nell'Obiettivo 2 all'infuori della legge 488).

«L'impressione è quella dell'abbandono del-

la programmazione negoziata e dello spostamento degli investimenti verso il Nord». Inoltre, i sindacati sottolineano la mancanza di un'indicazione chiara sulla copertura del credito d'imposta sugli investimenti e della programmazione negoziata. La parte relativa agli strumenti di sostegno (la 488, il credito d'imposta, le intese di programma Stato regioni).

Non finanziare la legge sulla programmazione negoziata significa che decine dei nuovi patti territoriali non verranno finanziati e infatti, nelle more del passaggio dallo Stato alle Regioni, degli ultimi 40 patti territoriali, 12 sono stati già tagliati da ogni finanziamento, patti che erano pronti per partire.

«Non c'è chiarezza da parte del Governo - hanno denunciato i sindacati - sugli indirizzi delle politiche per il Mezzogiorno. È singolare che si denunci il fatto che i fondi strutturali non vengano utilizzati a sufficienza dalle regioni dopodiché non c'è più chi doveva presiedere alla gestione di questi fondi, ci sono solo le dichiarazioni roboanti del viceministro Micciché».

Quanto ai patti territoriali, «non partono perché i soldi non vengono erogati. I patti territoriali di seconda generazione destinati al Sud hanno 3 mila miliardi di investimenti programmati, ma sono stati erogati solo 325 milioni».

bru.ca.

Per la scuola incontro decisivo

ROMA Venti di sciopero sulla scuola italiana. Mentre l'ipotesi sembrava rientrata dopo l'incontro della scorsa settimana con il ministro Moratti ed a fronte degli emendamenti proposti all'articolo 13 della Finanziaria, a riaccendere la tensione è ora la questione della mancata copertura dell'inflazione per il pubblico impiego. L'appuntamento decisivo è per oggi pomeriggio al ministero dell'Istruzione. Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda verificheranno infatti la proposta di emendamenti formalizzata dal governo in merito all'articolo 13, valutando gli effettivi passi avanti. Ma, a questo punto, appare sempre più concreta la possibilità che anche il mondo della scuola scenda in piazza per difendere il potere d'acquisto dei salari.

Afferma il leader della Cgil Scuola Enrico Panini: «Occorre proclamare lo sciopero generale della scuola, perché non c'è un piano di investimenti pluriennale e non si può pensare di operare solo per autofinanziamento».

Nedo Canetti

ROMA Saranno 75 gli emendamenti che l'Ulivo presenterà unitariamente alla finanziaria, in corso d'esame alla commissione Bilancio del Senato. Lo hanno annunciato, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama, presenti tutti i capigruppo del centrosinistra: Giuliano Amato e Piero Fassino. Si svilupperanno su quattro grandi aree: sostegno all'economia; scuola, università e ricerca; misure sociali per le fasce di popolazione più disagiate; pubblica amministrazione e federalismo fiscale.

«Quella del governo - ha affermato Fassino - è una finanziaria traballante, episodica e superficiale, affidata a risorse derivanti da condoni e amnistie mascherate, senza reali provvedimenti di sostegno all'economia, nonostante la situazione internazionale imponga misure contro le tendenze recessive». Un documento, ha sostenuto, che mette a nudo le bugie di Tremonti; «evidenza quanto fossero propagandistiche le promesse della campagna elettorale della Cdl, di tutto a tutti. Chiun-

que abbia un po' di buon senso capisce che tutto a tutti è troppo, come chiaramente i numeri della finanziaria dimostrano». Una finanziaria improvvisata e raffazzonata, ma anche preoccupante, per Amato. «Ricontra un'assenza di linea - ha sostenuto l'ex Presidente del consiglio - che preoccupa perché ne consegue una mancanza di misure a sostegno dell'economia italiana che ci preoccupa e ci stupisce».

A testimonianza dell'inaffidabilità delle cifre dei documenti di bilancio, il responsabile economico dei ds, Enrico Morando ha portato due esempi illuminanti. Il governo ha presentato una proposta di modifica alla finanziaria, iscritta come n.1 nel fascicolo degli emendamenti, con la quale prevede uno stanziamento di oltre 3.000 miliardi per la copertura delle agevolazioni fiscali della famosa legge dei 100 giorni (Tremonti bis) che - come sempre sostiene l'opposizione - era evidentemente scoperta. Non solo, ma le entrate, evidentemente aleatorie se non fasulle di quel provvedimento, sono messe in conto proprio nella finanziaria a copertura delle uscite. Un cane che si morde la coda. Un pasticcio conta-

bile che cozza pesantemente con la legge di contabilità. «Un precedente pericoloso - afferma Morando - di aperta violazione dell'art.81 della Costituzione (norma la presentazione del bilancio dello Stato ndr)». Il sen. Natale D'Amico ha chiesto che il governo chiarisca al Presidente della Repubblica e al Parlamento: «una legge è o non è coperta; si apre un problema con il Capo dello Stato che ha controfirmato il documento». Secondo, il governo e la maggioranza, proprio nelle stesse ore, stavano cercando di trovare la copertura per

Amato e Fassino denunciano la manovra del governo: non ci sono le risorse per sostenere l'economia

un emendamento della maggioranza al decreto sul taglio della spesa sanitaria che costa tre mila miliardi. Attenzione, i risparmi di questi tagli rappresentano un'altra delle coperture della finanziaria. Un altro pasticciccio.

Con la calma meticolosità che gli è abituale, il Dottor Sottile ha poi messo a nudo la palese demagogia del governo su due dei punti della finanziaria che vengono solitamente spacciati come gli esempi della politica «sociale» del governo, l'aumento di un milione (lordi, pare) delle pensioni al minimo e gli sgravi fiscali. Aumentare le pensioni come promesso dal governo agli ultra 65enni senza altri redditi, costa, per i circa due milioni di aventi diritto, 7.981 miliardi contro i 4.200 iscritti nella finanziaria. «In campagna elettorale - ha ironizzato Amato - il centrodestra ha tappezzato l'Italia di manifesti che annunciavano ai pensionati più deboli che sarebbero tutti diventati signor Bonaventura (quello del Milione del Corriere dei piccoli ndr). Non sarà così e cocenti saranno le delusioni».

Per quanto riguarda le tasse, non solo non sono scese, ma sono addirittura aumentate. I contribuenti - hanno spiegato Amato e

Morando - perdono 2.400 miliardi di mancata riduzione delle aliquote Irpef, prevista dalla finanziaria dell'Ulivo a partire dal 2002; perdono inoltre 3.500 miliardi di negata restituzione del fiscal drag (in base ad una legge del 1989, infatti, qualora il tasso di inflazione salga, come sta succedendo, sopra il 2%, il governo deve restituire ai contribuenti, sotto forma di sgravi, quella parte del prelievo fiscale derivante dall'aumento dei prezzi). A fronte di queste perdite, le detrazioni per le famiglie (figli a carico e reddito sotto i 70 milioni) ammontano a circa 3.000 miliardi. C'è la palese ingiustizia di un beneficio che va solo per determinati cittadini, mentre ne sono esclusi tutti gli altri, mentre, in generale, i contribuenti perdono più di 2.500 miliardi. L'Ulivo propone tra l'altro negli emendamenti, un sostegno al turismo con l'estensione della cig e sospensione di 6 mesi del pagamento dei contributi; aumento per il fondo locazioni; estensione da 6 mesi ad un anno delle detrazioni del 36% e 10% Iva per le ristrutturazioni edilizie; rifinanziamento di prestiti d'onore e imprenditoria giovanile; cumulabilità tra Visco e Tremonti bis.